

ANNO 157°

# NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da  
GIOVANNI SPADOLINI

*Ottobre-Dicembre 2022*

*Vol. 629 - Fasc. 2304*



EDIZIONI POLISTAMPA

La rivista è edita dalla «Fondazione Spadolini Nuova Antologia» – costituita con decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il 23 luglio 1980, erede universale di Giovanni Spadolini, fondatore e presidente a vita – al fine di «garantire attraverso la continuità della testata, senza fine di lucro, la pubblicazione della rivista Nuova Antologia, che nel suo arco di vita più che secolare riassume la nascita, l'evoluzione, le conquiste, il travaglio, le sconfitte e le riprese della nazione italiana, nel suo inscindibile nesso coi liberi ordinamenti» (ex art. 2 dello Statuto della Fondazione).

*Comitato dei Garanti:*

GIULIANO AMATO, PIERLUIGI CIOCCA, GIUSEPPE DE RITA, CLAUDIO MAGRIS, ANTONIO PAOLUCCI

*Direttore responsabile:* COSIMO CECCUTI

*Comitato di redazione:*

AGLAIA PAOLETTI LANGÉ (caporedattrice),  
CATERINA CECCUTI,  
ALESSANDRO MONGATTI, TERESA PAOLICELLI, GABRIELE PAOLINI,  
MARIA ROMITO, GIOVANNI ZANFARINO

*Responsabile della redazione romana:*

GIORGIO GIOVANNETTI

FONDAZIONE SPADOLINI NUOVA ANTOLOGIA  
Via Pian de' Giullari 139 - 50125 Firenze  
fondazione@nuovaantologia.it - www.nuovaantologia.it

Registrazione Tribunale di Firenze n. 3117 del 24/3/1983

---

*Prezzo del presente fascicolo € 16,50 - Estero € 21,00*  
*Abbonamento 2023: Italia € 59,00 - Estero € 74,00*

I versamenti possono essere effettuati

*su conto corrente postale n. 1049326208 intestato a: Leonardo libri srl*  
*causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2023*  
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

*su conto corrente bancario IBAN: IT82 G030 6902 9171 0000 0003 850*  
*intestato a: Leonardo Libri srl*  
*causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2023*  
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

*Garanzia di riservatezza per gli abbonati*

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 “norme di tutela della privacy”, l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Polistampa s.a.s. Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Polistampa s.a.s. verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della Fondazione Spadolini Nuova Antologia.

EDIZIONI POLISTAMPA

Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze - Tel. 055 737871  
info@leonardolibri.com - www.leonardolibri.com

## S O M M A R I O

<i>Giovanni Spadolini: Il Senato, la stampa e il paese,</i> a cura di Gabriele Paolini .....	5
<i>Antonio Piana, De Gasperi e Dossetti negli anni del centrismo</i> .....	15
La Comunità del porcellino, p. 17; L'interpretazione del 18 aprile 1948, p. 20; L'elezione di Einaudi, p. 25; L'adesione al Patto Atlantico, p. 27; Il pungolo e la stanga, p. 32; Dentro e fuori il Governo, p. 37; Il ritiro, p. 42.	
<i>Ignazio Visco, Una politica economica a misura dei giovani</i> .....	47
L'evoluzione dell'economia e della demografia mondiale, p. 48; Dalla caduta del regime di Bretton Woods alla "grande inflazione", p. 49; La globalizzazione, la rivoluzione informatica e gli squilibri connessi, p. 53; L'Italia, tra oggi e domani, p. 55; Alcune conclusioni, p. 56.	
<i>Enzo Moavero Milanesi, I nodi dell'Unione Europea</i> .....	59
Dare efficacia alla politica estera e per la difesa, p. 61; Rivedere la procedura legislativa UE, p. 63; Accrescere il bilancio UE, p. 67; Riformare l'unione economica e monetaria, p. 69; Migliorare svariate «politiche comuni», p. 74; Pervenire a un assetto costituzionale riconoscibile, p. 78.	
<i>Giuseppe De Rita, Andreotti segreto</i> .....	82
<i>Pier Francesco Lotito, Fine della transizione italiana?</i> .....	97
La riforma istituzionale «impossibile». Fino ad oggi, p. 99; Il nuovo equilibrio politico-istituzionale post riduzione dei parlamentari, 101.	
<i>Guido Pescosolido, La cultura "antitotalitaria" nell'Italia della Prima Repubblica</i> .....	106
<i>Giovanni Farese, Tre prospettive sul risparmio italiano: storico-economica, politico-economica, etico-politica</i> .....	115
Una premessa, p. 115; La prospettiva storico-economica, p. 115; La prospettiva politico-economica, p. 116; La prospettiva etico-politica, p. 117.	
<i>Ugo De Vita, Guido Gozzano, il poeta e l'abbandono</i> .....	119
<i>Eugenio Guccione, Luigi Sturzo e la Costituzione</i> .....	128
1. "Padre costituente" fuori dell'Assemblea, p. 128; 2. Per l'«organicismo» dello Stato in senso democratico, p. 130; 3. La libertà soprattutto, p. 132.	
<i>Ermanno Paccagnini, Le possibili diverse facce degli esordi - II</i> .....	136
<i>Paolo Bagnoli, Piero Gobetti: la consegna della libertà</i> .....	149
<i>Stefano Folli, Diario politico</i> .....	163
<i>Lorenzo Cremonesi: Guerra infinita, a cura di Caterina Ceccuti</i> .....	183
<i>Giuseppe Pennisi, Verdi «spagnolo»</i> .....	192
Introduzione, p. 192; Il romanticismo ed il teatro drammatico in Italia, p. 193; Ernani, p. 195; Il trovatore, p. 197; Simon Boccanegra, p. 200; La forza del destino, p. 202; Don Carlos/Don Carlo, p. 204; Conclusione, p. 207.	
<i>Massimo Seriacopi, Dante in Pasolini: un fecondo contraddirsi</i> .....	208
<i>Luigi Tivelli, Una riflessione di fondo sulla questione del merito e della sorella gemella concorrenza</i> .....	216
Il sistema dell'istruzione, p. 217; Lo spoil system all'italiana: il sistema della pubblica amministrazione, p. 218; Meritocrazia e concorrenza, p. 220.	

Maria Campolunghi - Carlo Lanza, "Eravamo lì anche noi". <i>Persone nei Vangeli - I</i> .....	223
Paolo Giorgi, <i>Howard Carter e i cento anni di Tutankhamon</i> .....	241
Massimo Ruffilli, <i>Pierluigi Spadolini: architetto, fondatore e maestro della scuola di design dell'Università di Firenze</i> .....	247
<i>Lotte tra "Capitale battezzato e Capitale circonciso" (F. Momigliano), a cura di Francesco Margiotta Broglio</i> .....	252
Maurizio Naldini, <i>Giordania, regina del deserto</i> .....	278
Francesco Gurrieri, <i>Oblio e resurrezione del «nuovo Fidia»</i> .....	286
<i>Incontro con Napoleone</i> , di Antonio Canova, p. 289; <i>Panegirico di Antonio Canova</i> , di Pietro Giordani, p. 291; <i>Antonio Canova</i> , di Leopoldo Cicognara, p. 293.	
Luigi Cavallo, <i>Morandi e Soffici, le costanti di un'amicizia</i> .....	295
Giacomo Fidei, <i>Giovanni Verga: l'intellettuale siciliano che conquistò l'Italia unita - I</i> .....	303
1. Dagli esordi patriottici a Catania al debutto nei salotti di Firenze capitale, p. 303.	
Adolfo Noto, <i>Le libertà dello storico</i> .....	318
Tra Mazzini e Cavour, storico del Risorgimento, p. 320; Inventore di «Lancillotto e Nausica», p. 323; Epigrafi, aforismi e noterelle varie di un intellettuale raffinato, p. 327.	
Daniela Tonolini, « <i>Fatti ci vogliono, e non suoni</i> ». <i>Antonio Ghislanzoni critico d'arte</i> .....	330
Santiago Montobbio, <i>La vastità, la vastità dentro, dentro e verso l'alto</i> .....	346
Antonella Landi, « <i>T'ho guardata in faccia, Harriet Monroe!</i> » .....	348
RASSEGNE .....	354
Jacopo Chiostrì, <i>Giovanni Fanetti, fotofotografo</i> , p. 354; Bruna Piatti Morganti, <i>Nulla dies sine linea. I custodi consapevoli della memoria</i> , p. 355.	
RECENSIONI .....	362
Massimo De Giuseppe, <i>La diplomazia delle città. Giorgio La Pira e la Federazione mondia- le delle città unite</i> , di Bruna Bagnato, p. 362; Valerio Di Porto, Fabio Pammolli, Antonio Piana (a cura di), <i>Un metodo per le riforme: l'attualità della legge 421 del 1992</i> , di Andrea Frangioni, p. 363; Elena Granaglia, <i>Uguaglianza di opportunità. Sì, ma quale?</i> , di Claudio Giulio Anta, p. 366; Thomas Leoncini, <i>L'uomo che voleva essere amato e il gatto che si innamorò di lui</i> , di Andrea Mucci, p. 368; Massimiliano Boni, « <i>In questi tempi di fervore e di gloria</i> ». <i>Vita di Gaetano Azzariti, magistrato senza toga, capo del Tribunale della razza, presidente della Corte costituzionale</i> , di Valerio Di Porto, p. 370; Giuseppe Langella, <i>Pan- demie e altre poesie civili</i> , di Renzo Ricchi, p. 373; Giovanni Giambalvo Dal Ben, <i>Le Radici del Sorriso</i> (Ritratti in versi), di Renzo Ricchi, p. 375; Philip Oltermann, <i>Il Circolo di poesia della Stasi</i> , di Zeffiro Ciuffoletti, p. 376; Charles S. Ellis, Paola Gibbin, <i>Lord Cowper. Un conte inglese a Firenze nell'età dei Lumi</i> , di Orsola Gori, p. 380; Caterina Ceccuti, <i>Nero addosso</i> , di Massimo Seriacopi, p. 382; Antonio Alosco, <i>Francesco De Martino, un intellet- tuale politico</i> , di Andrea Buonajuto, p. 383; Marcello Falletti di Villafalletto, <i>I Savoia-Acaia. Signori del Piemonte, Principi d'Acaia e di Morea</i> , di Domenico Defelice, p. 386; Imperia Tognacci, <i>La meta è partire</i> , di Manuela Mazzola, p. 388.	
<i>L'avvisatore librario</i> , di Aglaia Paoletti Langé .....	390

*Dicembre 1987: un discorso di Spadolini ai giornalisti parlamentari*

## **IL SENATO, LA STAMPA E IL PAESE**

*a cura di Gabriele Paolini*

Il 2 luglio 1987 Giovanni Spadolini era eletto alla presidenza del Senato, con 249 voti su 318 votanti: un risultato che andava ben al di là dei 163 suffragi che costituivano la maggioranza assoluta richiesta dal regolamento di Palazzo Madama.

Iniziava così un mandato destinato a durare per tutta la legislatura, allora agli albori, e a rinnovarsi poi nella successiva. Un mandato esercitato con imparzialità assoluta, nella difesa intransigente del Parlamento e delle istituzioni. Fin dal discorso di insediamento<sup>1</sup> Spadolini si pronunciò infatti contro ogni tentativo di ridurre il valore del passaggio parlamentare «a mera ratifica, ad adempimento formale o a stanza di mediocri e particolaristiche negoziazioni».

Non gli sfuggiva però che occorreva adoperarsi per accorciare la distanza – crescente e preoccupante – fra le Camere e il paese, anche se pochi se ne dimostravano in quel momento consapevoli. Su questo tema fece sentire la sua voce alcuni mesi dopo l'elezione, durante le celebrazioni per il quarantesimo della Costituzione<sup>2</sup>.

Le cerimonie di ricordo e di festeggiamento si tennero nella mattina del 22 dicembre, anniversario dell'approvazione della Carta da parte dell'Assemblea Costituente. Il Senato donava alla città di Roma una grande vasca di granito egizio di epoca romana, emersa (divisa in più pezzi e poi attentamente restaurata) alcuni anni prima, durante gli scavi effettuati nel cortile della Palma, fra Palazzo Madama e Palazzo Carpegna. Spadolini pro-

<sup>1</sup> Cfr. G. SPADOLINI, *Discorsi parlamentari*, con un saggio di Cosimo Ceccuti, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 285-289.

<sup>2</sup> Rievocava quella storica firma l'articolo *Nella stanza della Costituzione*, pubblicato su «La Stampa» il 27 dicembre 1987 e poi ricompreso in G. SPADOLINI, *Il mondo in bloc-notes 1986-1988*, Milano, Longanesi, 1988, pp. 221-223.

nunciò il discorso ufficiale per l'inaugurazione, alla presenza del Capo dello Stato Francesco Cossiga.

Fra i numerosi ed illustri convenuti tenevano banco i commenti stizziti e le repliche risentite<sup>3</sup> alla dura lettera polemica che un invitato all'inaugurazione aveva scritto a Spadolini per annunciare la sua assenza. Si trattava del senatore a vita (ed ex Presidente di Palazzo Madama dal 1953 al 1967) Cesare Merzagora, il quale si era augurato che le limpide acque offerte dall'amministrazione del Senato servissero soprattutto «a ripulire non soltanto la città, ma i partiti politici dalle sudicerie amministrative che tutti deplorano ma che tutti subiscono con colposa tolleranza»<sup>4</sup>. Merzagora, da molto tempo in polemica con la partitocrazia e le sue degenerazioni, agiva volutamente da “guastafeste” e toccava con forza il nervo più scoperto di quella “Repubblica dei Partiti” ormai prossima alla sua crisi definitiva, anche se allora ne era del tutto inconsapevole.

Spadolini, sollecitato dai giornalisti ad esprimersi sul contenuto della scottante missiva, si limitava ad affermare: «la personalità di Merzagora è tale che ogni sua dichiarazione non ha bisogno di commenti»<sup>5</sup>. Una frase sibillina, che a ben vedere si prestava a una duplice interpretazione; accenno all'intemperanza e agli eccessi abituali del suo predecessore, ma anche necessità di non liquidare sbrigativamente il contenuto della sua dichiarazione e l'allarme che lanciava.

Spadolini evitava quindi di addentrarsi in sterili polemiche e si concentrava, per quanto poteva, in una concreta e proficua risposta al disagio di cui l'anziano senatore voleva farsi portavoce.

Quello stesso giorno aveva infatti convocato i presidenti dei Gruppi parlamentari del Senato, per illustrare loro le sue proposte sulla rapida calendarizzazione di rilevanti disegni di legge, alcuni resi più che mai necessari dai recentissimi referendum abrogativi (8-9 novembre): la riforma della Commissione inquirente, la responsabilità civile dei magistrati, le proposte per il superamento del bicameralismo perfetto, la disciplina dell'attività di governo e l'ordinamento della Presidenza del Consiglio<sup>6</sup>. Riforme a lungo invocate, e delle quali lo stesso Spadolini si era fatto promotore dal 1982 con il “decalogo istituzionale”, tratto caratterizzante del suo secondo, breve governo.

<sup>3</sup> A. RAPISARDA, *Per i 40 anni della Costituzione una fontana e qualche polemica*, «La Stampa», CXXI, n. 300, 23 dicembre 1987, p. 7.

<sup>4</sup> A. P., “*Non vengo alla cerimonia. Troppo sudici i partiti*”, «Corriere della Sera», CXII, n. 301, 22 dicembre 1987, p. 1.

<sup>5</sup> G. PULLARA, *Le accuse di Merzagora scatenano i politici*, «Corriere della Sera», CXII, n. 302, 23 dicembre 1987, p. 2.

<sup>6</sup> S. BRUGNOLINI, *Senato, nell'88 le istituzioni*, «Il Popolo», XLIV, n. 300, 23 dicembre 1987, p. 4.

Infine, sempre il 22 dicembre, Spadolini riceveva i giornalisti della stampa parlamentare nei saloni di Palazzo Giustiniani, il luogo dove era avvenuta la firma della Carta costituzionale (27 dicembre 1947) e teneva un discorso da cui emergeva la sua ansia per il distacco fra opinione pubblica e istituzioni rappresentative. Ansia che non diventava, però, allarme o invettiva, ma stimolo convinto e ragionato ad operare concretamente, senza rotture, come sembrava indicare Merzagora, ma neppure senza certezze sbagliate, sulle quali indugiavano le repliche minimizzanti di tanti politici inconsapevoli di un clima mutato<sup>7</sup>.

Questione morale e questione istituzionale apparivano a Spadolini due facce della stessa medaglia. «Non possiamo sperare di vivere – aveva dichiarato pochi giorni prima – in un Paese di santi, ma dobbiamo fare in modo che sia sempre più rischioso rinunciare al piacere dell’onestà quando si abbia il governo di cose pubbliche. La trasparenza si conquista con procedure istituzionali, non con la speranza che ci sia qualcuno, spontaneamente, ad assicurarcela»<sup>8</sup>. Con riforme solo in apparenza tecniche e funzionaliste, intendeva limitare l’invadenza dei partiti, stimolandoli nel contempo a cambiare le loro strutture divenute antiquate. Era favorevole a differenziare le funzioni delle Camere, che però avrebbero dovuto mantenere una pari potestà legislativa.

Per Spadolini occorreva adeguare presto i procedimenti secondo i quali si svolgeva l’attività dei due rami del Parlamento, in modo da renderli più snelli e idonei a consentire decisioni tempestive, in una costante attenzione verso l’opinione pubblica e le sue concrete esigenze. La stampa parlamentare era da lui chiamata, ed anzi sollecitata, ad una funzione importante e unica, di raccordo, di critica e di stimolo, ma anche di divulgazione costante e attenta, per fare davvero delle istituzioni una “casa di vetro”, come altre volte si era augurato divenissero.

A 35 anni di distanza, proponiamo ai lettori di «Nuova Antologia» il testo inedito di quel discorso ai giornalisti, allora registrato e poi trascritto<sup>9</sup>. Un documento illuminante dell’azione riformatrice di Spadolini, consapevole dei suoi limiti di fronte ai grandi problemi del sistema, ma anche

<sup>7</sup> R. VILLETTI, *Tu quoque, Merzagora, tra gli uomini qualunque alla moda?*, «Avanti!», XCII, n. 301, 23 dicembre 1987, pp. 1, 3; *Merzagora accusa i partiti. Il PSI: “Zitto tu, assenteista”*, «l’Unità», LXIV, n. 302, 23 dicembre 1987, p. 3.

<sup>8</sup> Cfr. l’intervista concessa a Orazio M. Petracca, *Spadolini: basta coi partiti. Trasformiamoli in tanti club*, «Corriere della Sera», CXII, n. 298, 18 dicembre 1987, p. 2.

<sup>9</sup> Si conserva fra le carte relative alla Presidenza del Senato, nell’Archivio della Fondazione Spadolini Nuova Antologia, a Firenze. Il testo è pubblicato con minimi interventi di forma, per adeguare allo scritto il linguaggio diretto e spontaneo tenuto durante il discorso, e con l’aggiunta di poche note esplicative.

fiducioso nella sua forza di analisi e di proposta: per non delegittimare mai le istituzioni ma per tentare sempre di mantenerle adeguate ai bisogni della società e in sintonia con essa.

G. P.

\* \* \*

**DISCORSO DEL PRESIDENTE DEL SENATO, SEN. SPADOLINI,  
ALL'INCONTRO CONVIVIALE DI FINE ANNO CON LA STAMPA PARLAMENTARE  
NAZIONALE ED ESTERA.**

*Palazzo Madama, 22 dicembre 1987*

Caro Presidente, cari amici, cari colleghi giornalisti, sono stato io stesso a volere che questo incontro avvenisse in questo giorno e in questo luogo, per dare a quella che non dovrebbe essere né una commemorazione né una celebrazione, ma un fatto solo di storia vivente – cioè i quarant'anni della firma della Costituzione repubblicana – quel carattere di integrazione fra potere politico e stampa che nasce con la nascita stessa della Repubblica.

Ne *I moribondi di Montecitorio*, un grande giornalista che mi piace qui ricordare, per l'amore che portò agli istituti parlamentari, Vittorio Gorresio<sup>10</sup>, è descritto un incontro-stampa di Enrico De Nicola, capo provvisorio dello Stato: che viveva con la semplicità e la sobrietà della sua vita, in questo piano dove stavano affastellate sessanta persone. Dato che la Repubblica nacque povera, De Nicola rifiutò i grandi saloni del Quirinale e preferì accompagnare il primo mandato del primo capo provvisorio dello Stato con questo edificio legato alla storia e alle glorie del Senato, che era allora certamente più povero di oggi, nel senso che i tanti lavori che in questi anni hanno fatto i miei predecessori, i presidenti, i vicepresidenti e i questori, hanno di gran lunga migliorato il complesso delle strutture di Palazzo Madama, come ho avuto occasione di ricordare nel discorso del bilancio interno.

E la descrizione di questo incontro fra un presidente della Repubblica – lo diventava nel giorno stesso in cui firmava la Costituzione – e quella stampa parlamentare vivace, appassionata, che nasceva da un lungo perio-

<sup>10</sup> V. GORRESIO, *I moribondi di Montecitorio*, Milano, Longanesi, 1947.



do di sonno della libertà, è straordinario nei particolari e ci fa rivivere la passione di quei giorni che stamani ho rievocato davanti al presidente della Repubblica. Quei giorni dal 22 dicembre al 1° gennaio che videro in poco più di una settimana tre grandi fasi.

Il 22 dicembre l'approvazione finale del testo della Costituzione a Montecitorio, sede dell'Assemblea Costituente, allorché un gruppo di reduci garibaldini cominciò a intonare l'inno di Mameli dall'alto di una tribuna. Improvvisamente tutta l'aula dei costituenti si unì, rompendo ogni regola di protocollo, e la Costituzione nacque nel ricordo della sua eredità e della sua ispirazione risorgimentale.

Il 27, cinque giorni dopo la firma della Carta Costituzionale, da parte del Capo dello Stato, del presidente del Consiglio Alcide De Gasperi (che aveva avuto un ruolo essenziale nel garantire il trapasso fra monarchia e repubblica facendo prevalere i principi della democrazia e della legalità su quelli che erano stati i veri e propri rischi di guerra civile), del presidente della Costituente Umberto Terracini, che simboleggiava l'esistenza già del patto costituzionale nel fatto che egli, esponente di un partito che non era più di governo (che aveva rotto nel 1947), era rimasto alla presidenza della Costituente, raccogliendo l'eredità di un altro grande combattente della democrazia e della libertà, Giuseppe Saragat, il primo presidente della Costituente. Dopo la scissione di Palazzo Barberini, Saragat aveva ritenuto incompatibile un mandato "super partes" con una così appassionata battaglia politica come quella che egli aveva allora iniziato. Controfirma: quella del Guardasigilli Giuseppe Grassi, che rappresentava il liberalismo meridionale di tipo giolittiano, quello che non aveva capitolato all'abdicazione dei vari Sarrocchi<sup>11</sup> fra '24 e '25.

1° gennaio: l'entrata in vigore della Costituzione, a una settimana poco più, punteggiata di tre fatti straordinari che noi ricollegiamo oggi nella memoria e riconnettiamo in questo incontro con la stampa proprio perché essi sono parte di quel processo unitario – primo e secondo Risorgimento – in cui decisivo è stato l'influsso e il peso dei giornali.

Non c'è presidente del Consiglio dall'unità in poi che non sia stato direttore o fondatore di qualche giornale. Poco importa che quei giornali come *Il Risorgimento* di Cavour non fossero quotidiani; altro che una testata, uscivano un giorno sì e un giorno no, per tre giorni non uscivano. Ma non c'è ombra di presidente del Consiglio che non evochi una testata. *Il Risorgimento* Cavour; *La Nazione* Ricasoli; *La Riforma* Crispi. Per andare

<sup>11</sup> Il riferimento è all'onorevole Gino Sarrocchi, eletto nelle file liberali dal 1913 al 1921 e poi divenuto stretto fiancheggiatore del Partito Nazionale Fascista.

al Novecento, lo abbiamo ricordato giorni fa a Cento<sup>12</sup>, *La Tribuna* di Olindo Malagodi, padre del nostro collega Giovanni.

Ora qui si pone un problema, del quale io voglio parlarvi per un momento, abbandonando tutte le carte preparate prima di colazione. I discorsi cambiano dopo colazione; deve diventare un altro discorso.

Il problema è quello di trovare un canale di maggiore comunicazione e collegamento fra il Senato e la stampa. Non dico fra il Parlamento e la stampa, perché il Parlamento, per una certa tendenza che fu quella dell'Assemblea Costituente, tende a identificarsi in molti casi con la Camera, con Montecitorio, con quello che è il corridoio dei passi perduti, con quella che è la tradizione, cui noi rendiamo omaggio nel momento stesso in cui alziamo la bandiera di questa assemblea e della sua logica inserita nelle origini profonde della Costituzione italiana.

Nessuno spirito di contrapposizione alla Camera da parte di chi vi parla. Amante come sono del mio paese e della sua storia nazionale, io so cosa è stata la Camera per il piccolo Piemonte, cosa è stata la Camera per la mia città, a Firenze, nei cinque anni in cui ha occupato il Salone dei Cinquecento. Cosa è stata la Camera a Roma, quando lo Stato aveva un solo ramo elettivo e l'altro era un ramo vitalizio legato alla tradizione monarchica; si elaborava una modificazione tacita della Costituzione, per cui diventava un governo parlamentare quello nato come regime costituzionale. E quindi bando a qualunque tipo di guerra o di guerriglia – non sono l'uomo per questo tipo di roba – e a qualunque assurda e artificiosa contrapposizione fra i due rami del Parlamento, che debbono vivere un rapporto di sempre maggiore unità e integrazione, anche poste quelle utili, e maggiori, differenziazioni, che la sapienza del legislatore saprà individuare nel quadro del ripensamento costituzionale.

Ma noi abbiamo bisogno, e le responsabilità di questo sono di entrambi, dobbiamo venirvi incontro noi e venirci incontro voi colleghi giornalisti, di aprire queste stanze del Senato alla pubblica opinione. Farle vedere, attraverso la televisione, pubblica o privata, che svolge un ruolo incomparabile nella vita della Repubblica. Attirare alla vita delle Commissioni, delle indagini conoscitive che stiamo svolgendo, un interesse più pungente, più attuale, più immediato dei giornali. Non cerchiamo minimamente pubblicità, avendo abbastanza fede nella nostra coscienza per cercare in essa il compenso al nostro lavoro. Ma dobbiamo porre in termini moderni la grande funzione di insegnamento del Parlamento. E

<sup>12</sup> A Cento il 12 dicembre 1987 Spadolini aveva tenuto un discorso sulla figura di Olindo Malagodi: *Per Olindo Malagodi*, «Nuova Antologia», CXXIII, fasc. 2165, gennaio-marzo 1988, pp. 424-437.

non vogliamo quindi rapporti burocratici, con commenti da appoggiare o meno.

Vogliamo che la notizia parlamentare “faccia aggio” su ogni altra, come si diceva ai tempi in cui la lira “faceva aggio” sull’oro. Come avveniva in epoche lontane nella nostra vita politica, sull’unica base della coscienza professionale di chi scrive, e della domanda del lettore, che per tanta parte è diventato spettatore.

Questo noi chiediamo, lo chiediamo anche in base al contributo che anche in questi primi sei mesi di questa difficile legislatura, il Senato ha dato. Voi pensate un piccolo panorama, una scheda di quello che è stato fatto (ve la consegno dopo e non la leggo), ma soltanto le linee di questi sei mesi, neanche sei mesi, che hanno visto tre leggi finanziarie, due crisi di governo, questioni politiche internazionali grosse, come il Golfo Persico, tutte affrontate in un periodo in cui c’erano le vacanze estive e con l’aula convocata anche nel mese di agosto; il che non avveniva certamente da quando io sono senatore, e sono ormai oltre sedici anni, e quindi da moltissimo tempo. E forse non so neanche se fosse mai avvenuto prima. Quindi un’attività intensa, che certamente adesso ha cominciato ad avere qualche eco nel Paese, ma che deve avere un’eco maggiore.

Perché proprio in quanto siamo entrati in una fase in cui noi affrontiamo con coraggio e senza nessun complesso il tema delle revisioni e correzioni costituzionali, vogliamo che quello che l’Assemblea nostra fa, alla pari di quello che fa con pari merito l’altra Assemblea, sia sottoposto all’esame, anche impietoso, alla sollecitazione anche critica, ai rilievi sempre stimolanti e alle osservazioni sempre necessarie dei commentatori e dei giornalisti.

C’è, è vero, qualche chiusura nel nostro modo di lavorare, in certi formalismi che hanno troppo a lungo caratterizzato l’attività del Senato anche nel rapporto con le commissioni, nell’uso per esempio del mezzo televisivo: alcuni anni fa non si poteva neanche fare una intervista in televisione, neanche quando ero presidente del Consiglio potevo farla.

Bene: se queste insufficienze ci sono le correggeremo. Parlo a nome dei vicepresidenti e dei questori dell’ufficio di presidenza. Le correggeremo con tempestività, perché quello che vi dico interpreta il pensiero di tutti e non soltanto il mio. Se c’è qualche cosa che deve essere perfezionato e rivisto in questo contatto, anche in questa informazione che deriva dagli uffici stampa, certamente noi lo faremo.

Ma quello che io vi chiedo è di prestarci la vostra attenzione. Quello che vi chiedo è di far sì che possano i nostri sforzi congiunti e responsabili della vita parlamentare, sfruttare nell’anno che si apre, fino in fondo i van-